

RASSEGNA STAMPA

Secondo Osservatorio Long Term Care
Essity-CERGAS SDA Bocconi

Settembre 2019

Testata: Adn kronos Salute

Data: 25.09.2019

ANZIANI: SERVIZI PER NON AUTOSUFFICIENTI AL PALO, PESO SU BADANTI E FAMILIARI =
Studio Cergas Bocconi, welfare a più velocità tra Nord e Sud

Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) - Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari.

L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity.

Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali - Rsa - sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative.

Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania.

ANZIANI: SERVIZI PER NON AUTOSUFFICIENTI AL PALO, PESO SU BADANTI E FAMILIARI (2) =

(AdnKronos Salute) - In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

"Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore socio-sanitario", commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. "Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto

investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema socio-sanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta", conclude.

Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati.

Testata: [Ilsole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com) – Sanità 24

Data: 25.09.2019

Link: <http://www.sanita24.ilssole24ore.com/art/aziende-e-regioni/2019-09-25/long-term-care-italia-paese-badanti-e-cargiver-welfare-pubblico-pochi-gestori-porte-analisi-cergas-bocconi-113840.php?uuid=ACzRUm>

Sanità

24

Il Sole 24 ORE

25

set
2019

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

AZIENDE E REGIONI

S 24

Long Term Care/ Italia Paese di badanti e caregiver. Welfare pubblico per pochi, gestori alle porte. L'analisi Cergas Bocconi

di Barbara Gobbi

La coperta del welfare pubblico continua a essere cortissima quando si guarda agli anziani e soprattutto è una coperta strappata: qualche zona d'Italia la copre meglio, tutte le altre decisamente no. E allora il nostro continua a essere, ben che vada, un Paese di badanti e di caregiver. Non che le Regioni non si siano date da fare in questi anni, anzi la produzione normativa è più che generosa (365 atti tra 2015 e 2019), ma l'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% di tutti i provvedimenti. Mentre proprio di innovazione ci sarebbe bisogno, per affrontare la bomba demografica che vede un aumento del 4,6% tra 2013 e 2016 degli anziani non autosufficienti. A tracciare il quadro con un occhio al futuro è il secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity, azienda svedese che opera nel settore dell'igiene e della salute.



I dati. I servizi oggi disponibili - pubblici e privati - non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese, a fronte dei 287.000 anziani ospitati in Rsa ogni anno. Mentre si ripropone anche per l'assistenza ai vecchietti la classica macchia di leopardo, con tre aree individuate dal Report:

in Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania sia i servizi pubblici che la presenza di badanti sono molto poco diffusi, tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie; in Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna la rete delle badanti arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Infine, in Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti, tanto che i due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

«Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario - commenta **Elisabetta Notarnicola**, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit presso Sda Bocconi School of Management -. Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore LTC, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta».

Le prospettive. Poiché l'invecchiamento della popolazione segue un trend inarrestabile, serve un cambio di passo. Se resta immobile - spiegano ancora dalla Bocconi - il welfare pubblico rischia di essere messo a dura prova dalla continua espansione della popolazione non autosufficiente. «In prospettiva sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita - afferma ancora Elisabetta Notarnicola -. Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone». Se l'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario sta favorendo il cambiamento, gli investimenti sono anche su questo fronte ancora limitati, con la conseguenza che l'impatto stesso di nuove modalità di presa in carico risulta poco incisivo. L'assistenza su questo fronte rimane quindi poco strutturata. Ma è qui, indicano dal Cergas Bocconi, che ci si deve orientare: «Le politiche pubbliche - è l'indicazione degli estensori del Report - si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie»

Testata: Tecnomedicina.it

Data: 25.09.2019

Link: <https://www.tecnomedicina.it/presentati-i-risultati-del-secondo-osservatorio-long-term-care-realizzato-da-cergas-sda-bocconi/>



Tecnomedicina

[Home](#)[Chi siamo](#)[News](#)[Video](#)[InFormaTv](#)[Luoghi della Salute](#)[Capelli Argento](#)

Presentati i risultati del secondo Osservatorio Long Term Care realizzato da CERGAS SDA Bocconi

Redazione | 25 Settembre 2019 | Mondo Sanità

L'Italia è un Paese anziano che continua a investire poco nel Long Term Care: dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 4,6% mentre il tasso di copertura del bisogno – ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni – è rimasto pressoché stabile, passando da 10,4% a 10,2%.

 Print  PDF

Questo è uno degli elementi che emergono dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care realizzato da CERGAS SDA Bocconi con il supporto di Essity che ha l'obiettivo di fornire un quadro aggiornato delle caratteristiche del settore Long Term Care in Italia e mappare i segnali di cambiamento e innovazione osservabili.

Il Rapporto conferma che a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato un milione di unità nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese. Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative.

Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite RSA e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania. In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

"Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario – commenta Elisabetta Notarnicola, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit presso SDA Bocconi School of Management – Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore LTC, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima risposta."

“Se rimane immobile, il sistema di welfare pubblico rischia di essere messo a dura prova dalla continua espansione della popolazione non autosufficiente anche alla luce della sempre maggiore diffusione di patologie cronico degenerative. Serve un cambio di paradigma nelle politiche e nei servizi offerti.” – commenta Giovanni Fosti, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit presso SDA Bocconi School of Management

A tal proposito il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate al mondo anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema, mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati.

“Rispetto al primo rapporto che aveva l'indubbio merito di fare ordine tra i dati di un sistema altamente frammentato, facendo luce in particolare sul fronte del bisogno della popolazione anziana non autosufficiente – dichiara Massimo Minaudo, Amministratore Delegato Essity Italia – con questo secondo rapporto intendiamo approfondire ulteriormente la tematica, cercando soprattutto di indagare quella che potrebbe essere l'evoluzione del settore nei prossimi anni e delle possibili innovazioni che potrebbero essere sviluppate in futuro.”

“In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita – afferma Elisabetta Notarnicola, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit presso SDA Bocconi School of Management – Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone. ”

Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati.

In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Vita.it

Data: 25.09.2019

Link: <http://www.vita.it/it/article/2019/09/25/long-term-care-il-welfare-pubblico-arranca/152752/>



A dirlo sono i risultati del secondo Osservatorio LTC realizzato da CERGAS SDA Bocconi con il supporto dell'azienda svedese Essity. «Dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 4,6% mentre il tasso di copertura del bisogno è rimasto pressoché stabile, passando da 10,4% a 10,2%». Le soluzioni più usati dalle famiglie sono badanti e caregiver

L'Italia è un paese anziano che continua a investire poco nel Long Term Care: dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 4,6% mentre il tasso di copertura del bisogno – ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni – è rimasto pressoché stabile, passando da 10,4% a 10,2%.

Questo è uno degli elementi che emergono dal **secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care** realizzato da **CERGAS SDA Bocconi** con il supporto di **Essity** (azienda svedese che opera nel settore dell'igiene e della salute) che ha l'obiettivo di fornire un quadro aggiornato delle caratteristiche del settore Long Term Care in Italia e mappare i segnali di cambiamento e innovazione osservabili.

Il Rapporto conferma che a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato un milione di unità nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali – RSA – sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative.

Lo spaccato regionale

Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite RSA e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il **14 e il 30%** della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania. **In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie.** In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

«Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario», commenta **Elisabetta Notarnicola, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit presso SDA Bocconi School of Management**, «Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore LTC, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta».

«Se rimane immobile, il sistema di welfare pubblico rischia di essere messo a dura prova dalla continua espansione della popolazione non autosufficiente anche alla luce della sempre maggiore diffusione di patologie cronico degenerative. Serve un cambio di paradigma nelle politiche e nei servizi offerti», commenta **Giovanni Fosti, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit presso SDA Bocconi School of Management**

A tal proposito il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate al mondo anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al **10,7%** nei 5 anni indagati.

Quali le strategie per il futuro?

«Rispetto al primo rapporto che aveva l'indubbio merito di fare ordine tra i dati di un sistema altamente frammentato, facendo luce in particolare sul fronte del bisogno della popolazione anziana non autosufficiente», dichiara **Massimo Minaudo, Amministratore Delegato Essity Italia**, «con questo secondo rapporto intendiamo approfondire ulteriormente la tematica, cercando soprattutto di indagare quella che potrebbe essere l'evoluzione del settore nei prossimi anni e delle possibili innovazioni che potrebbero essere sviluppate in futuro».

«In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita», aggiunge **Notarnicola**, «Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone».

Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati.

In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Panoramasanita.it

Data: 25.09.2019

Link: <http://www.panoramasanita.it/2019/09/25/italia-e-il-settore-long-term-care-un-sistema-da-presidiare/>

PANORAMA DELLA SANITÀ

L'Italia e il settore Long Term Care: un sistema da presidiare

25/09/2019 in News

0



Presentati i risultati del secondo Osservatorio Long Term Care realizzato da Cergas Sda Bocconi: "Il welfare pubblico non riesce a fronteggiare il costante aumento dei non autosufficienti e offre risposte ancora disomogenee sul territorio nazionale. Se al nord la rete di servizi pubblici e la presenza di badanti e servizi privati è più fitta, anche se non ancora esaustiva, al sud il perno dell'assistenza continuano ad essere i caregiver familiari".

L'Italia è un paese anziano che continua a investire poco nel Long Term Care: dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 4,6% mentre il tasso di copertura del bisogno – ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni – è rimasto pressoché stabile, passando da 10,4% a 10,2%. Questo è uno degli elementi che emergono dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity (azienda svedese che opera nel settore dell'igiene e della salute) che ha l'obiettivo di fornire un quadro aggiornato delle caratteristiche del settore Long Term Care in Italia e mappare i segnali di cambiamento e innovazione osservabili. "Il Rapporto – evidenzia il Cergas – conferma che a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato un milione di unità nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali – Rsa – sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative".

Lo spaccato regionale

Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania. In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%. «Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore socio-sanitario – commenta Elisabetta Notarnicola, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit presso SDA Bocconi School of Management – Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore LTC, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema socio-sanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta». «Se rimane immobile, il sistema di welfare pubblico rischia di essere messo a dura prova dalla continua espansione della popolazione non autosufficiente anche alla luce della sempre maggiore diffusione di patologie cronico degenerative. Serve un cambio di paradigma nelle politiche e nei servizi offerti» commenta Giovanni Fosti, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit presso SDA Bocconi School of Management. A tal proposito il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate al mondo anziani. «In particolare – precisa il Cergas – si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati».

Quali le strategie per il futuro?

«In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita – afferma Elisabetta Notarnicola, Associate Professor of Practice, Divisione Government, Health e Not for Profit presso SDA Bocconi School of Management – Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone». «Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo – sottolinea il Cergas – che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie».

Testata: Affaritaliani.it

Data: 25.09.2019

Link:

http://www.affaritaliani.it/rubriche/tuttasalute/notiziario/anziani_servizi_per_non_autosufficienti_al_palo_peso_su_badanti_e_familiari-121226.html

affaritaliani.it 
Il primo quotidiano digitale, dal 1996

25 settembre 2019- 16:27

Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

Studio Cergas Bocconi, welfare a più velocità tra Nord e Sud



Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) - Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal

10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity. Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali - Rsa - sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative. Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over

75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania. In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%."Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario", commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. "Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta", conclude. Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati."In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita - afferma Notarnicola - Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone". Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento

anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante - ragionano gli esperti - che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Oggitreviso.it

Data: 25.09.2019

Link: <http://www.oggitreviso.it/anziani-servizi-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-familiari-216139>

OGGI Treviso

Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari.

AdnKronos |  0 commenti |



Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) - Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity.

Testata: Sassarinotizie.com

Data: 25.09.2019

Link: <http://www.sassarinotizie.com/24ore-articolo-503030-anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari.aspx>

Sassari Notizie



SALUTE

Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

Studio Cergas Bocconi, welfare a più velocità tra Nord e Sud

25/09/2019 16:27



Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) - Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity. Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali - Rsa - sono circa 287.000 ogni anno).

Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative. Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania. In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%. "Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore socio-sanitario", commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. "Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema socio-sanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta", conclude. Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati. "In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita - afferma Notarnicola - Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone". Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore socio-sanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirimpenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e

sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante - ragionano gli esperti - che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Padovanews.it

Data: 25.09.2019

Link: <http://www.padovanews.it/2019/09/25/anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari/>

PADOVANEWS

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

POSTED BY: REDAZIONE WEB 25 SETTEMBRE 2019



Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) – Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' – e in progressivo invecchiamento – che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno – ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni – è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%.

E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity.

Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali – Rsa – sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative. Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania.

In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

“Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore socio-sanitario”, commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. “Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema socio-sanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta”, conclude.

Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati.

“In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita – afferma Notarnicola – Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone”.

Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore socio-sanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante – ragionano gli esperti – che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: 247.libero.it

Data: 25.09.2019

Link: <http://247.libero.it/rfocus/39769807/30795/anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari/>



Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

VenetoVox |  30795 | 19 ore fa

Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine, long term care,; dal ...

[Leggi la notizia](#)

Persone: essity cergas sda bocconi

Organizzazioni: regioni rsa

Prodotti: rapporto

Luoghi: italia abruzzo

Tags: anziani badanti



Testata: Ildubbio.news

Data: 25.09.2019

Link: <https://ildubbio.news/ildubbio/2019/09/25/anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari/>

ILDUBBIO

Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

Studio Cergas Bocconi, welfare a più velocità tra Nord e Sud



Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) – Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' – e in progressivo invecchiamento – che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in

Italia sono aumentati del 4,6% mentre il tasso di copertura del bisogno – ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni – è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity.

Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali – Rsa – sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative.

Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania.

In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

“Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario”, commenta Elisabetta Notarnicola,

Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. “Esistono infatti aree più organizzate, in cui c’è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta”, conclude.

Il Rapporto ha indagato quale fosse l’effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l’obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all’introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati.

“In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l’aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita – afferma Notarnicola – Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone”.

Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell’innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti

strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante – ragionano gli esperti – che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Ilmeteo.it

Data: 25.09.2019

Link: <https://www.ilmeteo.it/notizie/italia/anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari-694168>



15:41 25 Settembre 2019

Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) - Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del



bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity.

Testata: ilsannioquotidiano.it

Data: 25.09.2019

Link: <https://www.ilsannioquotidiano.it/2019/09/25/anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari/>



Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

👁 1 🗨 0



Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) – Pochi servizi pubblici per l’assistenza agli anziani, ‘sostituiti’ da badanti e familiari. L’Italia è un Paese ‘vecchio’ – e in progressivo invecchiamento – che, però, continua a investire poco nell’assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno – ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni – è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E’ il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull’innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity.

Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali – Rsa – sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative.

Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania.

In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

“Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario”, commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. “Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta”, conclude.

Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati.

"In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita – afferma Notarnicola – Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone". Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore socio-sanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirimpenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante – ragionano gli esperti – che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Intrade.it

Data: 25.09.2019

Link: <http://www.intrade.it/SaluteEPrevenzione/Pages/Anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari.aspx>



Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

A proposito di: salute

Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) - Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity. Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali - Rsa - sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative. Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania. In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%. "Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario", commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione

government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. "Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta", conclude. Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati. "In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita - afferma Notarnicola - Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone". Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante - ragionano gli esperti - che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Lasicilia.it

Data: 25.09.2019

Link: <https://www.lasicilia.it/news/salute/285246/anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari.html>

LA SICILIA

Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

25/09/2019 - 17:00

Studio Cergas Bocconi, welfare a più velocità tra Nord e Sud



Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) - Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 4,6% mentre il tasso di copertura del bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity.

Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali - Rsa - sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative.

Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania.

In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

"Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario", commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. "Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta", conclude.

Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati.

"In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita - afferma Notarnicola - Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone".

Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirimpenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante - ragionano gli esperti - che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Lavocedinovara.com

Data: 25.09.2019

Link: <https://www.lavocedinovara.com/adnkronos/salute/anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari/>

LA VOCE DI NOVARA



Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

25 Settembre 2019

Studio Cergas Bocconi, welfare a più velocità tra Nord e Sud

Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) – Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' – e in progressivo invecchiamento – che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno – ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni – è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity.

Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali – Rsa – sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative.

Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania.

In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

“Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario”, commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. “Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta”, conclude.

Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati.

“In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita – afferma Notarnicola – Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone”.

Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante – ragionano gli esperti – che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Olbianotizie.it

Data: 25.09.2019

Link: <https://www.olbianotizie.it/24ore/articolo/496099-anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari>



Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari

Studio Cergas Bocconi, welfare a più velocità tra Nord e Sud

SALUTE

25/09/2019 16:27 | AdnKronos @AdnKronos



Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) - Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono

aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. È il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity. Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali - Rsa - sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative. Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania. In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una

diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%. "Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario", commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. "Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta", conclude. Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati. "In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione

sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita - afferma Notarnicola - Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone". Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante - ragionano gli esperti - che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Notizie.tiscali.it

Data: 25.09.2019

Link: <https://notizie.tiscali.it/salute/articoli/anziani-servizi-non-autosufficienti-palo-peso-badanti-familiari-00001/>



Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari



di *Adnkronos*

Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) - Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. È il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity. Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali - Rsa - sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative. Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania. In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre

aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%. "Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario", commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. "Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta", conclude. Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata

al 10,7% nei 5 anni indagati. "In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita - afferma Notarnicola - Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone". Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante - ragionano gli esperti - che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Vvox.it

Data: 25.09.2019

Link: <https://www.vvox.it/2019/09/25/anziani-servizi-per-non-autosufficienti-al-palo-peso-su-badanti-e-familiari/>



Anziani: servizi per non autosufficienti al palo, peso su badanti e familiari



Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) – Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari. L'Italia è un Paese 'vecchio' – e in progressivo invecchiamento – che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno – ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni – è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%. E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity.

Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali - Rsa - sono circa 287.000 ogni anno). Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative.

Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente. Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania.

In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie. In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici. Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti. I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%.

"Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario", commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management. "Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati. In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta", conclude.

Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani. In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni. La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma. Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati.

“In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile. I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita – afferma Notarnicola – Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone”.

Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti. Sono anzi ancora troppo poco strutturati. In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire. Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante – ragionano gli esperti – che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Lasaluteinpillole.it

Data: 25.09.2019

Link: <https://www.lasaluteinpillole.it/salute.asp?id=53151>

La salute in pillole

ANZIANI: SERVIZI PER NON AUTOSUFFICIENTI AL PALO, PESO SU BADANTI E FAMILIARI

Share 0

Like 0

Share

Condividi

Like 15K diventa fan

Roma, 25 set. (AdnKronos Salute) 16:27



Pochi servizi pubblici per l'assistenza agli anziani, 'sostituiti' da badanti e familiari.

L'Italia è un Paese 'vecchio' - e in progressivo invecchiamento - che, però, continua a investire poco nell'assistenza a lungo termine (long

term care): dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno - ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni - è rimasto pressoché stabile, passando dal 10,4% al 10,2%.

E' il quadro che emerge dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care, realizzato da Cergas Sda Bocconi con il supporto di Essity. Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie.

In questo scenario, le badanti hanno superato il milione nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (ad esempio si ricordi invece che gli ospiti dei servizi residenziali - Rsa - sono circa 287.000 ogni anno).

Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative. Stringendo il campo di osservazione sulla popolazione over 75 non autosufficiente e su due tipologie di risposta al bisogno, quella istituzionale tramite Rsa e quella tramite badanti, il rapporto evidenzia l'esistenza di tre situazioni a livello Paese: in alcune aree geografiche sia i servizi pubblici che la presenza delle badanti sono molto poco diffusi, infatti insieme raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione over 75 non autosufficiente.

Le regioni coinvolte sono Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania.

In questo caso il peso della cura è molto spostato sulle famiglie.

In altre aree si riscontra una più strutturata presenza di badanti, una rete che, da sola, arriva a coprire tra il 41 e il 65% del fabbisogno degli over 75, in presenza di una diffusione eterogenea di servizi pubblici.

Si tratta di: Valle D'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna.

Infine, in altre ancora (Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia) la rete pubblica è molto più estesa così come il ricorso a badanti.

I due servizi insieme forniscono una copertura che supera il 70%. "Questi dati mostrano profonde differenze tra territori regionali che corrispondono a diversi contesti socioeconomici ma anche a diversi modelli di welfare pubblico e articolazione del settore sociosanitario", commenta Elisabetta Notarnicola, Associate professor of practice, Divisione government, health e not for profit presso Sda Bocconi School of Management.

"Esistono infatti aree più organizzate, in cui c'è stato un più alto investimento nel settore long term care, che nel tempo ha permesso una buona strutturazione del sistema sociosanitario accompagnato anche da una maggiore organizzazione delle famiglie che scelgono di rivolgersi a servizi privati e strutturati.

In altri contesti, invece, il caregiving familiare è molto più intenso e continua a rimanere la prima (e talvolta unica) risposta", conclude.

Il Rapporto ha indagato quale fosse l'effettivo impegno complessivo delle Regioni in termini di revisione delle politiche dedicate agli anziani.

In particolare, si è analizzato che, tra il 2015 e il 2019, sono stati emessi ben 365 atti regionali sul tema, a segnale che questo è presente nelle agende di policy delle Regioni.

La maggior parte degli interventi avevano però l'obiettivo di portare a regime o perfezionare il sistema (definendo o migliorando le già esistenti regole di funzionamento, quali standard assistenziali, tariffe e criteri di varia natura), mentre solo pochi erano orientati a promuovere un cambio di paradigma.

Infatti, la percentuale di questi relativa all'introduzione di servizi innovativi è limitata al 10,7% nei 5 anni indagati. "In prospettiva futura sappiamo che la sfida demografica e, quindi, anche l'aumento dei non-autosufficienti, è implacabile.

I servizi per come li conosciamo oggi, ci mostrano che il welfare pubblico riesce ad arrivare fino ad un certo punto considerando che le risorse finanziarie a disposizione sono limitate e contingentate anche da un periodo di scarsa crescita - afferma Notarnicola - Il nostro Rapporto vuole quindi promuovere una riflessione sulle modalità che ci permetteranno di gestire la crescita dei fabbisogni e di offrire dei servizi in grado di dare una migliore risposta ad un numero sempre più alto di persone".

Rispetto a questo nel Rapporto si affronta il tema dell'innovazione dei servizi promossa dai gestori del settore sociosanitario, concludendo che questi si stanno facendo promotori di alcune spinte di cambiamento anche se gli investimenti dedicati non sono ancora tali da renderli dirompenti.

Sono anzi ancora troppo poco strutturati.

In sintesi, è possibile però dire che sono in atto numerosi tentativi di cambiamento, sia lato pubblico che privato, ma ancora in cerca di una guida o di una rotta da seguire.

Se per il futuro è auspicabile indirizzare il settore verso investimenti strutturali e di ricerca e sviluppo anche sul fronte della innovazione tecnologica, è importante - ragionano gli esperti - che le politiche pubbliche si orientino in questa direzione anche coinvolgendo i gestori dei servizi e ascoltando la voce delle famiglie.

Testata: Avvenire

Data: 26.09.2019



UNA RICERCA DELL'UNIVERSITÀ MILANESE

Assistenza anziani, un milione di badanti e poco welfare

L'Italia invecchia ma lo Stato non investe abbastanza in servizi di assistenza. E così le famiglie, spesso con l'aiuto dalle associazioni di volontariato, si fanno carico degli anziani non autosufficienti spendendo energie, tempo e denaro. Il *welfare* pubblico non copre i costi dei ricoveri in strutture residenziali e il Paese è nettamente diviso tra Nord e Sud dove si manifesta uno sbilanciamento tra prestazioni erogate e presenze di badanti da una parte e *caregiver* familiari dall'altra. Ed è un trend che si rafforza, a giudicare dai risultati del secondo "Osservatorio Long Term Care" sull'innovazione e il cambiamento del settore realizzato dal Centro di Ricerche sulla Gestione dell'Assistenza Sanitaria e Sociale (Cergas) dell'Università Bocconi di Milano. Uno studio da cui risulta che dal 2013 al 2016 gli "over 65" non in grado di badare a se stessi sono au-

mentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno (cioè il numero di anziani raggiunti da servizi residenziali e diurni) è rimasto stabile, passando dal 10,4 al 10,2%. I servizi pubblici (e privati) disponibili, dunque, non riescono a ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni esistenti. La conseguenza è che il numero di badanti nel 2018 ha superato il milione mentre gli ospiti delle Rsa (Residenze socio-assistenziali) sono circa 287mila ogni anno. «Emerge una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative» sottolinea la ricerca del Cergas.

Ma nella realtà il quadro resta drammatico. In diverse aree del Paese sono insufficienti e poco radicati sul territorio sia il numero delle strutture pubbliche che la presenza degli addetti privati all'assistenza che raggiungono tra il 14 e il 30% della popolazione "over 75" non auto-

sufficiente. In regioni come Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo e Campania il peso della cura è fortemente sbilanciato sulle famiglie. Al centro-nord invece si riscontra una rete più strutturata di presenze delle badanti che arriva a coprire dal 41 al 65% del fabbisogno. Accade in Valle d'Aosta, Umbria, Toscana, Sardegna, Lazio, Friuli, Liguria ed Emilia-Romagna. In altre regioni, infine, il comparto pubblico è esteso e diffuso come la presenza di badanti: in Veneto, Piemonte, Trento e Lombardia, infatti, i due servizi forniscono una copertura che supera il 70%. Anche nel settore dell'assistenza agli anziani è un'Italia a due velocità. E l'innovazione? Nei 5 anni indagati è limitata al 10%. Servono, dunque, nel settore, meno tagli e più investimenti di Stato centrale, Regioni ed enti locali.

Fulvio Fulvi

© FARMACIUM NE PERBENTUM

L'Osservatorio Long Term Care della Bocconi: al Nord presenza diffusa di servizi pubblici e privati ma al Sud la cura degli "over 65" non autosufficienti è soprattutto a carico delle famiglie



Testata: Avvenire è vita

Data: 26.09.2019



ESPERTI A CONFRONTO A RIMINI

Stop alla solitudine, la qualità della vita dell'anziano passa per la relazione

PAOLO GUIDUCCI

Un record l'Italia lo detiene: quello di essere, insieme al Giappone, il Paese più vecchio del mondo. I "capelli grigi" over 65 sono oggi oltre 12 milioni su circa 60 milioni di abitanti. Aumenta l'età media, crescono i non autosufficienti: 2.847.814, secondo un rapporto del Centro Ricerche dell'Università Bocconi. Solo la metà di questi, però, usufruisce di servizi socio-sanitari, mentre il resto è assistito da un esercito silenzioso: circa 8 milioni di caregiver familiari (di cui 1 su 5 è a sua volta ultrasessantenne).

All'innalzamento dell'aspettativa media di vita si accompagnano molte patologie correlate all'età, i problemi psicologici e le implicazioni sociali, tanto che "L'invecchiamento: sfide e opportunità per la società di domani", ovvero il titolo del convegno organizzato a Rimini da Uneba, potrebbe tradursi in "sfide e opportunità per la società di oggi". Uneba è l'organizzazione di categoria del settore sociosanitario, educativo, assistenziale, con oltre 900 enti associati in tutt'Italia, quasi tutti non profit di radici cristiane. «Le sfide – è l'opinione del presidente Franco Massi – riguardano le istituzioni pubbliche; gli enti come quelli Uneba; gli operatori, perché senza di loro che garantiscono la qualità del servizio, non si fa nulla».

«Noi enti dobbiamo essere capaci di intercettare i bisogni del territorio, diversificando i servizi». Don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione Don Gnocchi, raccoglie la provocazione e rilancia. «Dob-

biamo declinare la parola 'cura' secondo quattro prospettive: verso l'ospite; verso l'operatore, che non è solo strumento per il fine, ma anche protagonista di un percorso; verso le famiglie; e verso i volontari». Al centro c'è sempre la persona, «il cui senso profondo è nella relazione» (Vittorio Cingoli, direttore Scuola di Psicoterapia Integrata). E la cura, prima ancora che tecnica e professionalità, è «un "legame" che qualifica il rapporto, specie nella cronicità», assicura don Barbante. Dello stesso avviso è Marco Trabucchi, presidente dell'Associazione Italiana di Psicogeriatría: convivialità e stare insieme contribuiscono positivamente nel garantire una vita di qualità e salute, al contrario la solitudine aumenta la mortalità e il rischio demenza. Alcuni miglioramenti nella condizione dell'anziano sono poi evidenti: dall'attenzione solidaristica alla riduzione del 30% negli ultimi 20 anni dei suicidi degli anziani. «La relazione d'amore e il lavoro di assistenza – è l'augurio di Trabucchi – siano una strada per ringiovanire i cuori inariditi». La strada di nuovi modelli di convivialità è quello messo a fuoco nell'Appennino bolognese, 57.000 abitanti di cui il 40% famiglie unipersonali che vivono in aree difficili per l'accessibilità alle cure. «Trasformare i centri residenziali in centri di servizio per la domiciliarità – ha spiegato Fabio Cavicchi, presidente Uneba Emilia Romagna –, promuovendo una serie di prestazioni ma con l'aiuto fondamentale di associazioni, parrocchie, Pro Loco e volontari». Il "buon vicinato del Terzo millennio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testata: Aise.it

Data: 26.09.2019

Link: <https://www.aise.it/notiziario-flash/il-welfare-pubblico-non-copre-i-costi-del-settore-tlc-e-divide-nord-e-sud-lindagine-sda-bocconi/135868/159>



IL WELFARE PUBBLICO NON COPRE I COSTI DEL SETTORE TLC E DIVIDE NORD E SUD: L'INDAGINE SDA BOCCONI

© 26/09/2019 - 19:20

Notiziario Flash

MILANO | nflash | - L'Italia è un paese anziano che continua a investire poco nel Long Term Care: dal 2013 al 2016 gli over 65 non autosufficienti in Italia sono aumentati del 46% mentre il tasso di copertura del bisogno – ovvero il numero di anziani non autosufficienti raggiunti da servizi pubblici residenziali e diurni – è rimasto pressoché stabile, passando da 10,4% a 10,2%. Questo è uno degli elementi che emergono dal secondo Rapporto sull'innovazione e il cambiamento nel settore Long Term Care realizzato da CERGAS SDA Bocconi con il supporto di Essity. Il Rapporto conferma che, a fronte del bisogno crescente in termini di assistenza e servizi per le persone over 65 non autosufficienti, i servizi attualmente disponibili (pubblici e privati) non riescono ancora a fornire una risposta adeguata ai bisogni delle famiglie. In questo scenario, le badanti hanno superato un milione di unità nel 2018 confermando di essere la soluzione più diffusa e capillare nel nostro Paese (gli ospiti dei servizi residenziali – RSA – sono circa 287.000 ogni anno). Emerge, dunque, una forte necessità di rivedere i modelli di servizio e ricercare soluzioni innovative. (nflash)

 Email  Stampa  PDF



Testata: Doctor33.it

Data: 26.09.2019

Link: <http://www.doctor33.it/politica-e-sanita/welfare-pubblico-i-risultati-del-secondo-osservatorio-long-term-care-investimenti-molto-bassi/>

Doctor33

set
26
2019

Welfare pubblico, i risultati del secondo Osservatorio Long Term Care. Investimenti molto bassi

Gli investimenti nel Long term care italiano rimangono molto bassi. A fronte di un aumento del 4,6% nel numero degli over 65 non autosufficienti fra 2013 e 2016, il tasso di copertura del bisogno è passato dal 10,45 al 10,2%. Questi alcuni dei...

